

# Memento<sup>1</sup>

## Il Tempo di ognuno

di Hoda korei Youssef



*“Tutto scorre - panta rei”, Eraclito.*

*“Aetas fugit” dicevano i latini*

*...e aggiungeva Orazio: “Carpe diem”...*

Quante volte mi ritrovo a fare elenchi con cose “da fare”...quando troverò il tempo per fare quelle cose che lascio in sospeso con sopra un’etichetta “lo farò” domani? e spesso quel domani non arriva mai o tarda ad arrivare.

Cominciare un libro che volevo leggere da tempo, andare in alcuni musei, visitare delle città che non ho mai visto, scrivere un articolo per *tora kan dojo*, una serie infinita di “buoni propositi”.

Così mi viene in mente l’albero che non aspetta tempo, che quando è il momento fiorisce, fa i frutti o si spoglia delle foglie. L’albero non indugia e sa sempre cogliere il *kairòs*: il momento opportuno.

La sensazione del tempo che scorre, però, non ha

sempre lo stesso sapore, alle volte si tinge d’angoscia, altre, invece, è gioioso, come quando mi ritrovo ad imparare un nuovo kata e suscito l’ilarità di Sensei con i miei modi goffi e impacciati, ne è passato di tempo anche nel dojo...

Così mi soffermo a considerare la natura del tempo. Se ne possono trovare, tra le altre, due forme, molto diverse tra loro, sia nel computo che nella sostanza, anche se hanno in comune il carattere del movimento incessante.

Il tempo “obiettivo” è quello di cui facciamo esperienza nella natura, nelle stagioni che si susseguono, dettato dalla rivoluzione dei pianeti, segnato dalle lancette dell’orologio. L’altro è il tempo “soggettivo” : quello percepito, il tempo dei vissuti. Un “senso interno” del tempo, così si può dire con Husserl, ovvero la nostra percezione del passare delle ore.

Ciò di cui si costituisce questo secondo tempo non ha a che fare con nulla di oggettivo, non dipende da qualcosa fuori<sup>4</sup> di noi, la sua materia è il flusso dei vissuti, la quale si snoda nella sequenza dei ricordi e trova senso nella loro combinazione. Dalla diversa combinazione dei ricordi possono nascere differenti sensi, mondi, verità, storie possibili. Può succedere che da un episodio presente scaturiscano un grappolo di ricordi e ci troviamo a rivivere eventi passati: è la presentificazione del ricordo<sup>5</sup>.

Le maglie del tempo, della vita, sono, lo sappiamo tutti, passato, presente, futuro e, tra loro, l’unico che “è”: il presente.

(Continua a pagina 6)

1.: Ricorda !

2.: Il Tempo fugge

3.: Cogli il giorno

4.: Dicendo fuori e dentro non parliamo **mai** comunque di elementi scissi tra loro.

5.: Proust, *La ricerca del tempo perduto*, ...c’è un episodio in cui il protagonista ricorda vividamente la sua infanzia a partire dall’odore delle *madelaines*, dei tipici dolci da the, che stavano cuocendo in un forno.

(Continua da pagina 5)

*“Che cosa è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non lo so: eppure posso affermare con sicurezza di sapere che se nulla passasse, non esisterebbe un passato; se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe un futuro: se nulla esistesse, non vi sarebbe un presente.”*

Unico appiglio è l'ora che, ad uno sguardo più attento, non risulta essere così facilmente afferrabile né contenibile in una unità definita. Essa mostra subito il suo carattere dinamico.

L'ora è in movimento continuo (sprofonda sempre nel ricordo) e per la sua intrinseca natura non è mai lo stesso.

*“Non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume”* <sup>7</sup>

Nonostante il suo carattere sfuggente l'“adesso” è comunque l'unica dimensione che possiamo vivere pienamente.

Ne facciamo esperienza quotidianamente nella pratica e in generale nelle esperienze della vita.

Quando si parla di *Zanshin*<sup>8</sup> nel Karate e nello Zen, si può confondere la parola con qualcosa di astratto, con una *nozione*. Ma nella concretezza della pratica ci si accorge bene di quanto sia facile cadere nella distrazione; o meglio siamo quasi sempre distratti. Ne abbiamo chiari esempi quando ci si chiede di portare l'attenzione sullo spostamento di un piede senza perdere il movimento delle braccia, o di rimanere presenti alla nostra opera dedicandoci ad un lavoro, che sia tagliare l'erba, rastrellare delle foglie, suonare una campana o semplicemente *sedere*. E' la nostra impermanenza (*Mujo*) che ci si svela, l'assenza di qualcosa ci mette in evidenza *proprio* quella cosa. Nel nostro caso la distrazione ci evidenzia *proprio* l'attenzione. In questa situazione non possiamo altro che accettare e accogliere la nostra vacuità, la nostra transitorietà.

Chiudersi nel passato o nel futuro sono modi per

sottrarsi alla realtà e rifugiarsi nell'isolamento della mente, solo il presente infatti può darci la relazione con gli altri.

Infatti abbandonarsi totalmente al passato sarebbe vivere nel ricordo, vivere nel futuro sarebbe solo riempirsi di vuote fantasterie, poiché il passato e il futuro dipendono comunque dal presente. Solo nell'adesso è possibile l'incontro con l'altro: un'esperienza “mistica” e “trascendente”, che necessariamente ci proietta fuori dal nostro piccolo sé. Viceversa solo l'altro può salvarci dalle nostre fughe riportandoci al presente.

*“L'altro, per il suo senso costitutivo, rinvia a me stesso; l'altro è il rispecchiamento di me stesso, e tuttavia [...] non è un analogo di me stesso.”* <sup>9</sup>

Il flusso dei vissuti, ovvero la nostra coscienza interna, è formato da infiniti ora che si trasformano di continuo in ricordi (ritenzioni), e da aspettative: un intreccio inestricabile di presente, passato e futuro.

La memoria è come il piano, o il disegno, su cui si uniscono i vari tasselli di un puzzle. Eppure la memoria stessa non è fissata una volta per tutte, non ha a che fare con nulla di certo, nel senso dell'esattezza della matematica che infatti è un'astrazione.

Molto esplicativo di questa situazione è l'esempio del parlare in Agostino: se non ci ricordassimo delle lettere appena pronunciate non potremmo comprendere nessuna parola e non avremmo nessun significato nel linguaggio ma solo suoni scollegati.

Un altro esempio evocativo è quello della melodia che fa Husserl: ogni suono è dotato di un'unità di durata, il suono “risuona” anche subito dopo che è stato emesso, viene trattenuto nella memoria (come ritenzione) per poi impallidire progressivamente...inoltre ci aspettiamo un suono, siamo in attesa di qualcosa che ancora non è avvenuto:

*“l'ora sprofonda di continuo nel passato”.*

(Continua a pagina 7)

6.: Agostino, *Le Confessioni*, ed. Bur, 1974, Libro XI, Cap. XIV

7.: Eraclito, [49a Diels-Kranz] *Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo.*

[ 91 Diels-Kranz] *Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va.*

8.: Presenza totale.

9.: Husserl, *Meditazioni cartesiane*, ed. Bompiani 1960, pag.144

(Continua da pagina 6)

Concludendo queste “dotte” passeggiate ci rimane quello strano senso di voler afferrare della sabbia con le mani: lei scivola via, granello dopo granello proprio come gli attimi del tempo.

Un proverbio cinese dice : “è sempre più tardi di quanto pensi” (!).

Cerchiamo, quindi, per quanto ce lo permette il nostro grado di consapevolezza, di non sciupare il nostro tempo, finché abbiamo la fortuna che esso “sia”.



## Premio Makoto

### 2008/09

La IOGKF Italia ha istituito un fondo destinato al Premio Makoto che verrà assegnato in forma di borsa di studio agli allievi che si sono distinti per l’impegno nella pratica e per la fedeltà verso il proprio Dojo ed Insegnante.

Il termine giapponese Makoto significa proprio, fedeltà, sincerità totale.

Gli insegnanti dei Dojo riconosciuti possono candidare fino a due allievi nella stagione accademica.

Tra le candidature presentate il Comitato Esecutivo IOGKF Italia seleziona 3 allievi che vengono premiati durante una manifestazione nazionale (il Saggio Annuale sarà la prossima occasione) con un diploma e un contributo economico in forma di borsa di studio.

I candidati non selezionati, se ricandidati nella stagione successiva, avranno titolo di priorità rispetto a nuove candidature.

Il primo Premio Makoto per la stagione accademica 2008/09 è stato assegnato in occasione dello Stage condotto da Kuramoto Sensei e questi sono i vincitori:

- Fiori Valerio dojo Ryū Kan
- Youssef Hoda dojo Tora Kan
- Cucina Giorgio dojo Scuola di Karate-Do

A loro vanno i nostri complimenti e congratulazioni con l’augurio di conservare sempre il loro entusiasmo e sincerità.